

**NARRATIVA**  
ORESTE PIVETTA

**Intellettuali**

Anni Trenta a New York

«Saloni & Salotti» si intitolava una rubrica che intratteneva, da Torino, su queste pagine l'anno passato Bruno Gambarotta. Bell'intreccio, ironico, destinato a colpire tanti vizi, narcisismo, familismo, populismo, dei nostri intellettuali. Lo ricordiamo in concomitanza con le giornate del libro torinesi, che la prossima volta, ci hanno promesso, saranno baresi, poi chissà milanesi, fiorentine e romane. Noi invece, per non intralciare, andremo a New York. Scegliendo per cominciare Mary McCarthy, che in poco più di cento pagine ci racconta un paio d'anni di vita tra Greenwich Village e Quinta strada, James e Eliot, Stalin e Trotskij: *Intellettuale a New York* (lo pubblica il Mulino). Un bel libro, di una scrittura vivace, curiosa. Mary McCarthy, critico letterario indotta alla narrativa da Edmund Wilson, ci restituisce un altro «salotto», molto ampio e molto aperto (sul mondo e sulla vita). Lei stessa - è scritto nella introduzione - di Elizabeth Hardwick - aveva così poco dell'ideologia da risultare a volte sconcertante nel rifiuto delle reazioni tribali: destra o sinistra, maschio o femmina... Fu amica di Nicola Chiaromonte, esule in America durante il fascismo, e nemica di Lillian Hellman, moglie di Dashiell Hammett, il grande giallista, inventore del detective Sam Spade, che ricordiamo perché proprio in questi giorni cade il secolo dalla sua nascita (Sellerio pubblica ora *La ragazza dagli occhi d'argento*) e che, accusato di comunismo, rispose: «Non è una parola sporca. Ciò che importa è lavorare per l'umanità».

**Intellettuali**

Stroncare a Parigi

Raymond Radiguet fu precoce in tutto. A quindici anni lasciò la scuola per vivere da scrittore. Poco dopo fondò con Cocteau una rivista letteraria d'avanguardia, «Le Coq». Poco dopo pubblicò il suo romanzo, *Il diavolo in corpo*. Poco dopo (aveva solo vent'anni) morì di tifo. Tutto in fretta. Gli Editori Riuniti ci presentano ora un breve saggio di Radiguet, *Regola del gioco*, in cui si manifesta, rapidamento, la sua vocazione iconoclasta, il suo gusto di rovesciare le apparenze e i valori apparenti. Troppo intelligente, troppo acuto, troppo spavaldo, alla fine antipatico. Però è un esempio contro il conformismo, l'anticonformismo di maniera (un pericolo anche per lui?) e gli anticonformisti di mestiere, critici, stroncatori, comici, moralisti. Pieno il mondo. Pieni, soprattutto, i salotti. Senza alcun pensiero per l'umanità.

**Intellettuali**

Restiamo a Parigi

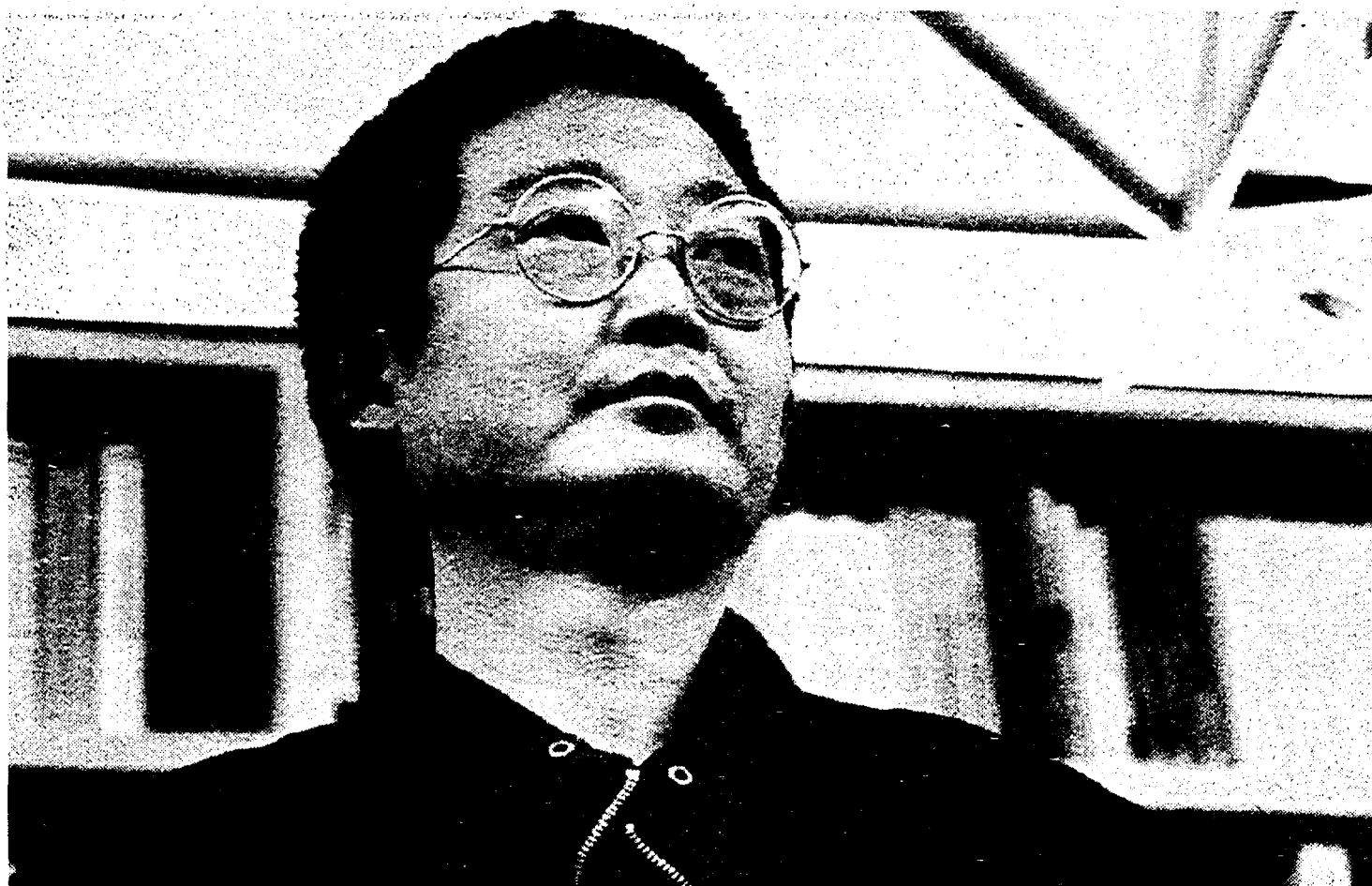
Poco più giovane di Radiguet, Simone de Beauvoir ci ha lasciato un preziosissimo ritratto degli intellettuali del suo tempo, da Camus a Giacometti, da Genet a Vian, Nelson Algren e, naturalmente, Jean Paul Sartre, ne *I mandarini*, pubblicato un paio di mesi fa da Einaudi in due volumi. Ora Einaudi, nella stessa collana, ci propone *Memoire di una ragazza perbene*, autobiografia di Simone alle prese con una famiglia dell'alta borghesia bigotta e conservatrice, «l'accento oltraggiato» del padre, «la faccia scandalizzata» della madre. A che servono queste autobiografie che sono poi ritratti di più o meno confortanti e stimolanti salotti intellettuali (rientrando nei confini citerei un'altra «novità»: la ristampa de *Il mare non bagna Napoli* della Ortese, di cui abbiamo peraltro già parlato, attualissima)? Le risposte sono tante: il percorso di uno scrittore, la storia che ritorna, la lezione del passato... A me provocano un'altra domanda: perché non ne nascono attorno al presente italiano? Perché ci provano solo Pericoli & Pirella con il salotto di Fulvia?

**Intellettuali**

Alla scoperta del «crisp»

Anche il «crisp» scrive. E si racconta. Kody Scott si presenta come il più feroce dei crisps, banda giovanile attiva a Los Angeles. Convertitosi alla causa del popolo nero, ha impugnato la penna. Ed ecco la sua autobiografia: *Senza sosta* (Ponte alle Grazie). Un documento, ammesso che sia tutto vero (la monotonia del racconto farebbe pensare di sì). Meglio i film: *Colors* di Dennis Hopper e *Disretto 13* di John Carpenter. La forza - come spiega - sta nello spirito di corpo. Ecco una risposta possibile al silenzio degli «intellettuali».

**L'INTERVISTA.** Al Salone di Torino lo scrittore della «Trilogia dei re»



Lo scrittore Acheng

Nouvelle Press

7° Salone del LIBRO

**Carta d'identità**

Acheng è nato in Cina nel 1949 ma dal 1987 vive a Los Angeles. I suoi libri - «Il re degli scacchi», «Il re degli alberi», «Il re dei bambini», (la trilogia di romanzi sulla sua esperienza nella rivoluzione culturale) e «Vite Minime» (una raccolta di racconti) sono stati pubblicati da Theoria. Questo stesso editore ha pubblicato di recente raccolta in un unico volume «La trilogia dei re» di cui sta per andare in libreria la seconda edizione. Sempre per Theoria uscirà in giugno «Strade celesti», un'antologia personale della letteratura cinese contemporanea curata da Acheng. Gli autori che Acheng presenterà sono infatti i suoi compagni di strada o fratelli maggiori: dalla lingua elegante di Wang Zongqi, alla sperimentazione metalinguistica di Ma Yuan, all'angoscia maniacale di Shi Tiesheng, fino alla cieca paura di un bambino descritta da Su Tong. Acheng è a Torino ospite del convegno «Letteratura e Pubblicità» che occuperà tutta la giornata di domani al Salone dalle 10.30 alle 12.30 e dalle 15.30 alle 19.30.

**«Io, Acheng, dal pianeta Cina»**

TORINO. «Sono proprio io quel cinese di nome Ma Yuan. Scrivo romanzi. Mi piace lo stile forte, libero da costruzioni e spontaneo. Tutte le mie storie presentano in misura diversa questo stile deliberatamente forzato: ma di grande presa sul lettore». È l'inizio di un romanzo dello scrittore cinese Ma Yuan. E ancora: «Adesso vi parlerò dell'argomento del mio libro perché credo profondamente che voi non abbiate mai in alcun modo (o quantomeno raramente) letto di queste cose». Anche ad Acheng quando venne in Italia nel '92 dopo aver vinto il premio Nonino, l'editore cinese di scrivere un'auto-presentazione che adesso è diventata l'introduzione alla *Trilogia dei re*. Lo stesso fece Su Tong, l'autore di *Cipria e Mogli e concubine* (da cui il film *Lanterne Rosse*) entrambi pubblicati da Theoria. Tutte forme di pubblicità, in fondo, «simili a quelle per il lancio di una bibita; di un capo d'abbigliamento, o di un profumo e persino di un ingegnere», spiega Acheng che su questo argomento, «Letteratura e pubblicità», parlerà oggi al Salone nel corso del convegno organizzato dal Grinzae Cavour. E di pubblicità, di trasparenza dell'informazione e della

critica letteraria, di multimedialità e del suo lavoro di divulgatore della letteratura cinese, oltre che dell'ultimo libro, Acheng parla in questa intervista. Per concludere, lui stesso che «con un cinese non si potrà mai comunicare del tutto».

**Al Salone di Torino quest'anno si è fatto un gran parlare di multimedialità. Lei vive in America. Che cosa ne pensa: è un mondo destinato a invaderci entro breve tempo?**

Chi pensa che negli Stati Uniti la gente usi comunemente Cd-rom si sbaglia. Non è affatto vero. Per quanto ne so io i libri multimediali non sono molto diffusi. Nelle famiglie americane in genere mancano proprio i libri. Gli americani amano leggere il giornale e guardare la tv. Così mi sembra difficile vederli passare da case con pochi libri a un sistema complesso come questo.

DALLA NOSTRA INVIATA  
**ANTONELLA FIORI**

**Tomando al tema della pubblicità e dell'autopresentazione di Ma Yuan. Lei crede a queste forme di pubblicità personale?**

Il libro di Ma Yuan all'inizio certamente è così, una forma di pubblicità, ma nello stesso tempo è anche un mezzo dato all'autore per mettersi a una certa distanza dal

**C'è un modo per rendere queste traduzioni più veloci?**

Il sistema più veloce è la tv o il cinema. Adesso tutti conoscono, il testo di Su Tong dopo aver visto «Lanterne rosse» o Mo Yan dopo «Sorgo rosso», i due film di Zang Yimou.

**Come si fa a fare pubblicità a un testo in Cina?**

In linea generale avviene attraverso riviste specializzate. Se dieci anni fa di «Una notte d'inverno» viaggiatore avesse parlato una di queste riviste, sicuramente vi sarebbe stato molto interesse in Cina.

**E la critica letteraria che funzione ha?**

racconto stesso. Questo è tipicamente cinese.

**Il suo amore per Calvino. Lei l'ha scoperto nel '92 con «Le città invisibili» e fatto tradurre in cinese. Ma è vero che è talmente complicato che solo un lettore di trent'anni potrebbe leggerlo?**

La progressione dello studio della lingua cinese rispetto alla lingua alfabetica è molto più lenta. Questo è dovuto alle difficoltà della lingua stessa. A trent'anni si possono leggere molti più caratteri. Il problema però è anche quello della traduzione. Traduciamo in cinese molto dalla Francia e dagli Stati Uniti. Dall'Italia pochissimo e i tempi sono lunghissimi.

«Dopo la guerra fredda molti ritenevano che la diversità tra lingue e culture costituisse motivo di conflitti. Forse la pubblicità potrebbe risolvere le differenze». Così la pensa lo scrittore Acheng. Oggi al Salone parlerà su «Letteratura e pubblicità».

«Lei ha sempre insistito sulla trasparenza. Che cosa si può fare perché le culture possano essere messe in contatto più facilmente?»

Devono essere facilitati i visti d'ingresso ai vari paesi. Io, prima di venire in Italia avevo visto molti film italiani. Sono arrivato qui ed era tutto molto diverso.

**In giugno uscirà da Theoria un'antologia da lei curata di narrativa cinese, «Strade celesti». Ci sono autori oltre i 60 anni o giovanissimi. Manca la generazione di mezzo, perché?**

Dal '49 in poi, parlo proprio a livello storico, non è nato nulla come letteratura. La ripresa è stata da Su Tong in poi. Si sono aperte nuove strade.

**Nell'affiancare questi testi lei ha scelto la strada del suo gusto personale o un filone preciso che percorre la narrativa cinese contemporanea?**

Ho fatto una scelta che rispettasse le molte linee della narrativa contemporanea. Cercarne una sarà un passo successivo. Vediamo che cosa sarà apprezzato di più dal pubblico italiano, e poi scaveremo in quella direzione.

**Lei sta in America da sette anni. Come vede la sua Pechino con i McDonalds e Pizza Hut, e in generale che cosa pensa della Cina di oggi?**

I cinesi non sanno più di essere cinesi. C'è un piatto tipico cinese dove la carne è cucinata assieme a degli spaghetti. Adesso sembra quasi che questo piatto arrivi dall'America, solo perché è tornato in Cina dopo che la comunità

cinese di Los Angeles lo aveva fatto diventare molto popolare. Venendo ai Mc Donalds. A Pechino c'è un centro storico dove si costruiscono i grattacieli, e quindi si distrugge l'esistente per mettere, in pieno centro storico, un McDonald. Poi la vita cinese si svolge altrove. Ma intanto si è distrutto un pezzo di storia.

**Lei ha detto di non adattarsi all'idea di scrivere un nuovo libro dopo la trilogia dei re. Ma il suo editore italiano lo sta aspettando. Di che tratterà?**

Non sarà un romanzo ma un libro su un argomento specifico, una specie di trattato, un saggio filosofico. Il problema è che sto incontrando molte difficoltà legate alla lingua. Credo che renderlo trasparente in un'altra lingua sia difficile. Comunque lo chiederò senz'altro alla fine dell'anno.

**Quando ha iniziato a scrivere cercava le sue radici, dopo la rivoluzione culturale. Adesso che cosa sta cercando?**

Una scrivania per scrivere. Una libreria dove trovare tutti i testi che voglio. Questo per me sono gli Stati Uniti.

**Tomerà in Cina?**

È appena uscito a Taiwan un mio libro pubblicato in cinese, una raccolta di racconti tradizionali cinesi che ho terminato a fine '93. In Cina ne è stata vietata la pubblicazione. Così, per adesso resto negli Stati Uniti.

**Verrà pubblicato in Italia?**

La traduzione è estremamente difficile.

**Insomma, non è proprio possibile comunicare del tutto...**

Non ci sono molti punti in comune tra una certa sensibilità cinese e la vostra, ci sono troppe connessioni, troppi riferimenti nei caratteri della nostra lingua. Però, se si comincia, dopo qualche tentativo, chissà...

**Dopo «La Lega» di De Luna arriva l'«Italia» di Ginsborg. Intanto Donzelli festeggia Libri freschi sul paese che cambia**

TORINO. La prima frase che sentiamo entrando al Salone del Libro è: «Fiducia all'Italia». Berlusconi a Torino, a nome del governo, ha inviato un messaggio speciale, l'avvocato torinese Mario Borghesio, sottosegretario alla giustizia, che ha esaltato tra l'altro la piccola editoria, parlando di quelle «imprese operose con le quali dobbiamo costruire l'Italia». I piccoli editori (in questi giorni a Torino si sta discutendo appunto di una legge per loro) sono rimasti tramortiti. Come già ieri mattina prestissimo è successo a noi, incontrando Gianni Agnelli in visita frettolosa al Lingotto. L'Avvocato, dopo aver confessato di leggere soprattutto libri di storia militare, si è fermato davanti allo stand della «Silvio Berlusconi editore». Riferendosi al «Principe» di Machiavelli ha detto: «Un Principe è qui e uno a Palazzo Chigi». Complimenti per la battuta.

La presenza di Berlusconi al Salone: oltre alla Mondadori c'è infatti la Silvio Berlusconi editore che presenta come novità, (in vendita mentre prima erano solo edizioni numerate), «Le sottilissime astuzie di Bertoldo» di Giulio Cesare Croce, un classico che il presidente del consiglio apprezza «per lo straordinario gusto del concreto, perché questo furbo villano ha ancora molto da insegnare» come scrive nella sua presentazione. Ma la notizia del giorno che lo riguarda è un'altra: e sono le letture di Silvio Berlusconi. La presidenza del consiglio ha pubblicato i discor-

si di Badoglio (come presidente del Consiglio). Sembra che Berlusconi li abbia richiesti urgentemente in lettura. Come libro da comodino o come fonte di ispirazione? A parte queste perline, il Salone che ha aperto ieri mattina è il solito appuntamento molto torinese. La novità è che dal prossimo anno dovrebbe moltiplicarsi: il compromesso raggiunto sarebbe quello di un Salone a Torino e di Salotti del libro itineranti, per l'Italia. A cominciare da Venezia. A chi cerca un filo seguendo l'intricato incrocio di dibattiti che si sovrappongono molte volte, diciamo subito che un percorso comune non c'è. C'è semmai il tentativo del Salone di aprirsi il più possibile per essere davvero un «laboratorio per la nuova Italia», non necessariamente berlusconiana. Inge Feltrinelli ieri mattina si lamentava per il «deserto dei corridoi» che permetteva di notare tuttavia una presenza più evidente di alcuni editori, a partire da Donzelli, che in quest'anno ha fatto passi da gigante e che stasera presenterà la sua «narrativa per un editore di progetto» (alle 19 con Grazia Cherchi, Giulio Ferroni, Goffredo Fofi, Oreste Pivetta, autore del romanzo «Tre per due»). E tanti auguri a Donzelli che festeggia stamani al suo stand il libro più venduto quest'anno, «Destra e sinistra» di Norberto Bobbio. Al senatore a vita, sarà preparata una «grossissima» (proprio nel senso delle dimensioni) sorpresa. Bobbio, intanto, ha parlato ieri nel corso di un dibattito con Giovanni De Luna su «La Lega e l'autobiografia degli ita-

**Reset**

Il primo libro di «Reset» in regalo con il numero di maggio di maggio

**BOBBIO BOBETTI VATTIMO**

In edicola e in libreria a 9.000 lire

UN MESE DI IDEE direttore Giancarlo Bobetti

DONZELLI EDITORE ROMA